

Citation style

Marsilio, Claudio: review of: Maria Concetta Calabrese, *Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna*, Milano: FrancoAngeli, 2018, in: *Nuova Rivista Storica*, 105 (2021), 3, p. 1310-1313,
<https://www.recensio.net/r/828117ce18074a86a8371a94440ad1a4>

First published: *Nuova Rivista Storica*, 105 (2021), 3



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Federico II. E qualcosa di simile, anche se in un campo ben diverso, accadrà con i medici di corte, scelti all'interno delle scuole di medicina dei vari Principati e Stati, con i più prestigiosi "prestati" a volte a corti amiche o incaricati di missioni diplomatiche.

Non si pensi tuttavia che le trasformazioni subite dalle istituzioni scolastiche a partire dal XII secolo abbiano riguardato quasi esclusivamente i livelli medio-alti di insegnamento. Su iniziativa in un primo tempo di privati, poi degli stessi governi cittadini, notevole impulso venne infatti dato all'insegnamento primario, in modo da raggiungere anche i settori sociali più bassi e da fornire a una società urbana e "borghese" risposte più aderenti in vari campi (dal diritto alla retorica, dal calcolo al notariato) rispetto a quanto sino a quel momento offerto da una istruzione di fatto monopolizzata dalla Chiesa. In questo caso era il potere della città a fornire ai propri abitanti la scuola come servizio pubblico; il che, comunque, non portò, se non raramente, a troppo nette contrapposizioni con i centri scolastici rimasti (pur in numero inferiore rispetto al passato) alla Chiesa, tanto meno con quelli organizzati nei conventi dai nuovi ordini mendicanti (predicatori domenicani e frati minori francescani per primi) agli albori del XIII secolo e volti soprattutto all'istruzione teologica, che con le scuole laiche instaurarono una sorta di mutua collaborazione. Uno spirito collaborativo creatosi principalmente nelle città, ma presente anche nei centri minori e nei villaggi, più o meno marcato a seconda delle necessità e delle spinte all'alfabetizzazione provenienti dal mondo delle campagne, dove resterà in ogni modo centrale la figura del "prete-maestro". Agli inizi del XVI secolo (periodo che esula comunque dalla periodizzazione dello studio di Paolo Rosso), quella collaborazione non avrà più ragione di sopravvivere in alcune consistenti aree dell'Europa centro-occidentale, interessate dalla Riforma protestante e dal relativo distacco fra Chiesa cattolica e istituzioni scolastiche.

GUGLIELMO SALOTTI

MARIA CONCETTA CALABRESE, *Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 190

La storiografia sull'istituto consolare di età moderna, soprattutto negli ultimi anni, si è arricchita di interessanti contributi che oltre a studiare i servizi delle grandi Potenze dell'epoca (Spagna, Francia, Inghilterra), si è concentrata anche sulla rappresentanza consolare straniera presente in alcuni importanti scali italiani (Genova, Livorno, Trieste e Venezia). In questo articolato scenario si inserisce

questo studio dedicato alla colonia genovese a Messina, fin dall'antichità uno dei principali scali del Mediterraneo.

I consoli genovesi tentarono d'imporre una chiara linea politico-economica caratterizzata da una spiccata capacità di adattamento al quadro istituzionale dell'isola che non maschera tensioni a volte anche molto forti tra le varie fazioni che compongono la colonia ligure. Se il Quattrocento aveva segnato l'ascesa della città dello Stretto nel contesto siciliano e se il Cinquecento ne aveva consolidato il ruolo rendendola una città molto autonoma all'interno dei domini della monarchia spagnola, ancora per gran parte del Seicento Messina continuò a detenere non solo una posizione privilegiata nella realtà economica siciliana, ma anche a rappresentare un approdo importante nel contesto del commercio mediterraneo.

Tradizionalmente, le due città di riferimento sull'isola per i mercanti e gli imprenditori genovesi furono Palermo e Messina. Durante la dominazione spagnola, Palermo, la capitale, registrò una presenza costante di rappresentanti genovesi, proprio perché i membri del consolato della Superba furono sempre più interessati a tessere fitte trame con i membri dell'amministrazione spagnola e con la nobiltà isolana. Proprio su questo argomento, Maria Concetta Calabrese ha pubblicato un saggio in questa rivista (CIV, 2020, 1, pp. 331-370) sull'operato di Paolo Gerolamo Pallavicini in cui si evidenzia sia il suo profilo politico sia le sue innegabili capacità relazionali e diplomatiche.

Messina si inserisce in modo stabile nel *network* dei mercanti liguri. In città, la comunità genovese nel XVI secolo vide alternarsi nel delicato ruolo di console, vari personaggi. Dopo che nel 1566 i Giustiniani, gestori della Maona di Chio, vennero cacciati dall'isola per mano dei Turchi, il porto di Messina si trasformò in uno snodo cardine e in una piattaforma logistica fondamentale per i traffici col Levante. Quindi, col passare degli anni, la comunità ligure rafforzò la sua presenza in modo sempre più stabile. Nel secolo successivo nel delicato ruolo di console della *natio* genovese si alternarono esponenti di diverse famiglie dell'oligarchia legati sia al gruppo dei "vecchi" (di antica stirpe, come i Lomellini ed i Cicala), sia dei "nuovi" (recentemente ascritti al *Liber Aurum Nobilitatis Genuensis*, come i Giustiniani, i Promontorio e i De Franchi). La suddivisione tradizionale tra nuova e vecchia nobiltà può però trarre in inganno; infatti, come spesso evidenziato da Carlo Bitossi, questa divisione deve servire come mero schema di riferimento perché non si deve dimenticare che questa suddivisione degli oligarchi in due partiti erano molto elastica, come anche confermato dal caso di Messina. Frequenti furono, infatti, gli scontri tra genovesi e l'autrice lo sottolinea in modo efficace. Mi sembra qui importante sottolineare che troppo spesso gli storici sono caduti nella trappola della moda della *network analysis* che è sicuramente uno strumento di analisi efficace nell'ambito della sociologia economica, ma che non deve indurci

a credere *a priori* che «i legami forti» tra connazionali vincano sempre, dato che spesso i documenti d'archivio raccontano un'altra storia.

Nel 1589, il console Enrico De Franchi propose di estendere l'elettorato attivo a tutti i mercanti maggiori di 22 anni, probabilmente perché il numero degli iscritti, come a Palermo, stava diminuendo. L'autrice propone due spiegazioni. La prima, molto più diretta, che attribuisce la riduzione del numero degli elettori alle morti e una seconda, molto più interessante, che suggerisce che molti membri sono ormai perfettamente integrati nell'*élite* cittadina, il che avrebbe fatto perdere l'identità ai mercanti liguri. Messina continuò comunque ad attrarre nuovi imprenditori liguri, soprattutto dalle due Riviere liguri, suggerendo che l'inserimento nelle dinamiche messinesi possa rappresentare un ambito miglioramento della propria promozione sociale.

Messina fu anche un importante canale di rifornimento del grano anche se Palermo restò il porto di riferimento per questo commercio dell'isola. Inoltre, la città dello Stretto fu perfettamente integrata nel circuito commerciale della seta insieme a Napoli, Catanzaro e altri centri minori della Calabria. Palermo e Catania, le altre due zone di produzione dell'isola, ne commercializzarono quantità decisamente inferiori. Nei complessi meccanismi di redistribuzione e commercializzazione della seta, come anche l'autrice fa notare, si inserì l'argento che i Genovesi sbarcavano a Messina per pagare la seta. Questa "merce" non è ancora stata studiata in modo approfondito, ma una più attenta analisi potrebbe aiutarci a capire meglio le dinamiche economiche, oltre che sociopolitiche, alla base del complesso sistema dei pagamenti di età moderna.

La storiografia si è ampiamente soffermata sulle cause e sul significato della rivolta messinese. Tra i più significativi apporti su una complessa vicenda di non facile lettura, si possono ricordare i lavori di Umberto Dalla Vecchia, di Massimo Petrocchi, di Luis Antonio Ribot García oltre ai numerosi contributi presentati al convegno su *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*.

Per quattro anni, dal 1674 al 1678, la città fu al centro di una complessa vicenda nella quale la dimensione locale si intrecciò con i più generali scenari internazionali delineati dal conflitto in atto tra Francia e Spagna nell'ambito della Guerra d'Olanda. Con la rivolta cittadina Messina si avviò verso una lunga serie di congiunture negative, che impedirono una effettiva ripresa economica nel corso del Settecento. L'autrice analizza vari documenti che raccontano questa complessa vicenda che inevitabilmente coinvolge anche la comunità ligure che resterà però fedele alla corona spagnola.

Anche se in un quadro di ridimensionamento dovuto sia alla ristrutturazione internazionale del settore, con l'emergere di nuove realtà produttive e la diver-

sificazione e l'ampliamento dei circuiti commerciali, sia per la competizione di Palermo e Catania, a Messina, anche dopo la rivolta, la seta continuò a giocare un ruolo importante nella vita economica cittadina. L'*export* della seta era in declino anche perché i mercanti genovesi non erano più i *player* del mercato. Il traffico era ormai diretto verso il Levante dove il mercato era controllato dai mercanti olandesi e inglesi e in secondo piano dai colleghi francesi.

Questa monografia, di piacevole lettura, si inserisce a pieno titolo nel filone di studi sui consolati che negli ultimi anni hanno interessato molti modernisti. *Figli della città* è frutto di una minuziosa ricerca che l'autrice ha condotto sia in Sicilia presso diversi archivi e biblioteche siciliane sia a Genova. In particolare, vorrei sottolineare l'estremo interesse delle fonti conservate presso due archivi di famiglie nobili genovesi: l'Archivio Durazzo Giustiniani e l'Archivio Salvago Raggi. Le carte genovesi hanno contribuito in maniera decisiva a dare all'analisi delle comunità genovese residente a Messina più profondità e ricchezza di dettagli. Ancora una volta la documentazione privata, spesso molto difficile da reperire e analizzare, ci ha fornito una chiave di lettura adatta a individuare e interpretare le complesse dinamiche economiche e sociali di una comunità mercantile – quella genovese – che è stata protagonista della vita economica di molti centri del *Mare nostrum*.

CLAUDIO MARSILIO

MIRELLA VERA MAFRICI, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 150

Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento, è il nuovo libro di Mirella Mafrici. Il lavoro della studiosa non è però solo un documentato studio biografico, ma appare come uno spaccato del Mediterraneo cinquecentesco; un *case-study* attraverso cui l'autrice indaga la pluralità delle identità nel "secolo di ferro" che, paradossalmente, mentre contrappone due Mediterranei – quello spagnolo a Occidente e quello ottomano a Oriente - sotto il profilo politico, militare e dogmatico mantiene però le frontiere porose, permeabili.

Chi era Ucciali, l'ammiraglio ottomano che per più di quarant'anni fu lo spauracchio delle marine spagnole e maltesi, genovesi e veneziane e delle popolazioni rivierasche siciliane, calabresi, napoletane e toscane? Il suo nome da